

## L' OSSERVATORIO DELL' EPIGRAFIA FUNERARIA: I CETI MEDI NEL CASO DI ALTINO

Scegliere l'osservatorio sepolcrale per indagare il messaggio epigrafico dei ceti intermedi all'interno di una comunità municipale romana può sembrare una via obbligata e non soltanto a causa del generico dato quantitativo della documentazione in nostro possesso, il quale, come è noto, giustifica quasi dovunque la definizione che Mommsen dava dell'epigrafia latina come scienza cimiteriale<sup>(1)</sup>. Nel caso dei ceti medi interviene, infatti, anche un fattore per così dire qualitativo perché il loro ricorso quali soggetti individuali alla prassi della scrittura esposta trova occasioni molto più limitate rispetto a quelle offerte e praticate dalle aristocrazie locali: i quasi nulli contatti coi vertici dello stato, le marginali incombenze magistratali<sup>(2)</sup>, le più sporadiche iniziative evergetiche<sup>(3)</sup> ne comprimono l'accesso all'epigrafia onoraria e pubblica, mentre le modalità espressive dell'epigrafia sacra meno si prestano, nel rapporto con la divinità, all'esibizione del committente e più all'anonimato votivo<sup>(4)</sup>.

In una società gerarchizzata come quella romana la sintassi relazionale restringeva, dunque, gli spazi dell'epigrafia pubblica accessibili alla fascia dei ceti intermedi, ma per converso e quasi per compensazione la loro autorappresentazione *per titulos* e *per imagines* trovava margini più ampi nel contesto privato dell'epigrafia funeraria, anch'essa però esposta, come ci ha insegnato Werner Eck, ai più svariati condizionamenti sociali e collettivi<sup>(5)</sup>.

Se ciò è vero per tutti i centri cisalpini, il caso del municipio di *Altinum* si presenta come un campione privilegiato. Le possibilità di indagine risultano qui moltiplicate dalle peculiarità del sito: unica città veneta a non conoscere continuità insediativa e che, per motivi contingenti, ha visto attivare dal 1950 alla fine degli

(1) Per il concetto di ceto medio in ambito municipale si vedano, a titolo orientativo, le considerazioni in ABRAMENKO 1993, pp. 83 ss., cui si aggiungano le valutazioni di Angeli Bertinelli e Arrigoni Bertini in questo volume.

(2) Cfr. ZACCARIA 1991, pp. 55 ss.

(3) Per un bilancio circa la marginale presenza dei ceti medi municipali nelle iniziative evergetiche in Transpadana si estrapolino i dati da ZACCARIA 1990, pp. 129 ss.; FRÉZOULS 1990, pp. 189 ss.; ABRAMENKO 1993, pp. 142 ss.

(4) Sul tema dell'anonimato votivo in ambito cisalpino cfr. BUONOPANE 2001.

(5) ECK 1996a, pp. 227 ss.

anni Ottanta sistematiche indagini di scavo nelle aree necropolari, lungo tutti i segmenti stradali extraurbani<sup>(6)</sup>: in primo luogo la via Annia in entrata e in uscita dalla città, la cosiddetta via di raccordo, la strada per Oderzo, la via Claudia Augusta<sup>(7)</sup>.

Alcuni dati numerici per orientare l'approccio a un primo esame complessivo: più di duemila i corredi tombali messi in luce, un centinaio i resti di monumenti funerari riconducibili a innumerevoli classi tipologiche, più di seicento le iscrizioni sepolcrali di cui almeno la metà godono di sicuro contesto di rinvenimento, ben centottanta i *tituli* che segnalano recinti sepolcrali. Per quasi tutti una concentrazione cronologica tra fine del I secolo a.C. e fine del I secolo d.C. Anche se questi indici numerici non sono sovrappponibili, ne emerge che il ricorso al messaggio epigrafico non si configura come un evento episodico; è opportuno però accettare quali meccanismi di selettività si innescarono per accedere all'opzione scritta e come ne risultino coinvolti i ceti medi.

Sei gli schiavi promotori di dediche funerarie, diciotto i seviri (altinati e non), venti gli appartenenti all'*élite* cittadina e poi una quantità largamente maggioritaria di liberti, più o meno mimetizzati, nessuno dei quali insignito di *ornamenta decurionalia*, che costituiscono circa il 50% della popolazione sepolcrale altinate, con indici più elevati persino di Aquileia<sup>(8)</sup>.

Se questo è il sommario diagramma sociale della città dei morti di Altino, è doveroso ricordare che tali dati preliminari andranno perfezionati al termine dello studio complessivo attualmente in corso in collaborazione con il dottor Buonopane e la dottoressa Tirelli, mentre promettenti risultanze potranno venire dall'indagine comparata dei corredi e delle iscrizioni sepolcrali<sup>(9)</sup>.

(6) In generale, per una storia delle scoperte e degli studi altinati cfr. SCARFI, TOMBOLANI 1985, pp. 39-50.

(7) Sul tema delle necropoli disposte lungo gli assi stradali che convergono sul nucleo urbano altinate si veda TIRELLI 1998, coll. 138 ss., fig. 1; TIRELLI in stampa.

(8) Un primo bilancio quantitativo, suscettibile di future verifiche, in ZAMPieri 2000, pp. 123 ss. In generale, sui problemi legati al valore storico della quantità in ambito soprattutto di epigrafia funeraria, si veda dibattito critico in AGNATI 1997, pp. 19 ss., con indici numerici riferibili alla zona insubre a pp. 169 ss.

(9) BUONOPANE, CRESCI MARRONE, TIRELLI 1998, pp. 173 ss.

Si segnalano qui pochi casi epigrafici, per lo più inediti, relativi a quelle che possono essere considerate microstorie di ascesa sociale nell'area della classe intermedia, con l'intenzione di porre alcuni problemi più che di presentare soluzioni.

Il primo caso è rappresentato dalla stele funeraria corniciata di *T(itus) Firmius Sex(ti) f(ilius)* (Figg. 1-2). Egli, prima seviro poi decurione, riservò un recinto di 22 x 19 piedi *sibi et libertis libertab(usque)*<sup>(10)</sup>. La datazione del reperto si colloca agli inizi dell'età imperiale (prima metà I secolo d.C.) attesa l'assenza del cognome, la funzione ancora caratterizzante del prenome, diverso tra padre e figlio, nonché la resa di (*sex*)*vir* con la barretta che taglia a metà l'indice numerico. Si tratta dell'unico esempio, fra i sedici seviri altinati finora noti, che dimostri attraverso l'indicazione di paternità la nascita ingenua e inoltre l'unico che dal sevirato sia asceso al decurionato. Nessun altro seviro può infatti vantare l'accesso a cariche municipali<sup>(11)</sup>. Si registrerebbe qui il caso, altrove non sporadico, del sevirato inteso come tappa intermedia e per così dire propedeutica in vista di più prestigiosi incarichi cittadini per chiunque, elementi indigeni o esogeni, lamentasse un deficit, vuoi di "romanizzazione" vuoi di inserimento negli equilibri gentilizi delle *élites* locali<sup>(12)</sup>. Più tardi il sevirato, insieme all'augustalità, sembra infatti assumere anche ad Altino, come altrove, la fisionomia di serbatoio di esponenti di successo del ceto libertino<sup>(13)</sup>. Il caso del seviro Tito Firmio, divenuto decurione, si segnala poi per un'altra particolarità; egli appartiene ad una fra la dozzina di famiglie attestate epigraficamente in Altino già in età tardo-repubblicana come dimostra il titolo di un esponente della *gens*, tal *P(ublius) Firmius P(ubli) f(ilius) Malaudicanus*, dal cognome altrimenti ignoto e forse denotante un'*origo*<sup>(14)</sup>. Si confermerebbe così una costante emersa dallo studio della prosopografia altinate in età di romanizzazione; sareb-

(10) Stele quadrangolare in calcare d'Aurisina priva dell'angolo inferiore destro e danneggiata in corrispondenza degli spigoli, presenta una cornice a triplice listello che delimita lo specchio epigrafico. 124 x 72 x 23; specchio 93 x 52,5; h lettere 6,5-4. Rinvenuta nel novembre 1978 in località Brustolade (proprietà Lucheschi poi Ciani Bassetti), è attualmente conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Altino, III magazzino (n. inv. AL 6779) e risulta tuttora inedita: *T(itus) Firmius Sex(ti) f(ilius) / (sex)vir decur(io) / sibi et / libertis libertab(usque)*. ↗ In fronte p(edes) XXII / retro p(edes) XIX. Segni d'interpunzione triangoliformi e tondi; seconda I sor-montante a linea 4.

(11) ZAMPIERI 2000, pp. 107 ss.

(12) Per casi aquileiesi si veda BANDELLI 1988, p. 91 e p. 107; per quelli concordiesi ZACCARIA 1995, p. 180; sul caso specifico cfr. ZAMPIERI 2000, p. 118.

(13) In generale si veda DUTHOY 1978, p. 1294; per l'ambito cisalpino occidentale MENNELLA 1999, pp. 797 ss.; per quello cisalpino centrale AGNATI 1997, pp. 75 ss.; per il caso specificamente altinate ZAMPIERI 2000, pp. 114 ss.

(14) CRESCI MARRONE 1999, p. 128, nota 37, fig. 30.

bero gli esponenti delle prime famiglie latine stanziate in città (*Barbii, Acilii, Firmii*) ad ascendere in prima età imperiale ai vertici dell'aristocrazia locale<sup>(15)</sup>.

A livello di "autorappresentazione" funeraria il nostro Firmio non ostenta lo sfarzo di un altro appartenente all'*ordo decurionum* che in anni coevi ricorre, lungo il segmento sud-occidentale della via Annia, a un ostentatorio mausoleo del tipo a baldacchino in cui la statua togata del decurione, di dimensioni superiori al naturale, eloquentemente allude attraverso l'*imago del volumen* e dello *scrinium* alle incombenze amministrative della carica, menzionata nel titolo epigrafico<sup>(16)</sup>. La scelta di Firmio è più sobria e si attesta a un livello intermedio di visibilità: la posizione del recinto, in località Brustolade, si colloca nella più antica ma non nella più prestigiosa necropoli altinate<sup>(17)</sup>. Le dimensioni del recinto (22 x 19 piedi) si attestano negli standard mediani, ben lontani dalle misure superiori ai cento piedi del recinto, ad esempio, del quattuorviro altinate Lucio Acilio<sup>(18)</sup>. Il titolare però consente a liberti e liberte il diritto di sepoltura. La formula *libertis libertabusque*, assai frequente ad Aquileia, ricorre invece solo altre quattro volte nella casistica altinate che sembra registrare in proposito una diversa consuetudine, meritevole di futuri approfondimenti<sup>(19)</sup>. L'indagine archeologica ha infatti rilevato con frequenza un'inconsueta concentrazione di corredi sepolcrali senza segnacolo, fuori dai recinti e quasi a corona intorno ad essi. Interessante sarebbe verificare in proposito se tali sepolture peri-recintali siano da ascrivere a schiavi e liberti dei titolari del recinto. In tal caso esso assumerebbe, dal punto di vista ideologico, la funzione di elemento di separazione e distinzione sociale, atto a sanzionare la cesura (ma nel contempo la dipendenza) fra i titolari del sepolcro e la cerchia dei loro subordinati<sup>(20)</sup>.

Un altro seviro altinate la cui iniziativa funeraria sem-

(15) CRESCI MARRONE 1999, pp. 128 ss.

(16) Cfr. in proposito, per le vicende del rinvenimento, MARCELLO 1995, pp. 36-50; per la descrizione e la ricostruzione del mausoleo si veda TIRELLI 1998, in particolare coll. 144-145, fig. 4. Cfr. anche COMPOSTELLA 1996, pp. 155-156, figg. 39 a-b, cui si rimanda in generale per le espressioni semiotiche in ambito funerario delle *élites* altinate.

(17) Sulla più antica necropoli altinate cfr. GAMBACURTA 1996, pp. 47 ss.

(18) CIL V, 2166 su cui CRESCI MARRONE 1999, p. 129. In generale sulle sepolture a recinto in Cisalpina e le relative segnalazioni di pedatura cfr. DONATI 1965, pp. 87 ss.; MANSUELLI 1987, pp. 347 ss.; BERTACCHI 1997, pp. 149 ss.; SENA CHIESA 1997, pp. 257 ss.

(19) CIL V, 2170, 2235, 2293 cui si aggiunga il testo inedito conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Altino n. inv. AL 129.

(20) A tal proposito si vedano le considerazioni di ECK 1996a, p. 247, nota 80.

bra meritevole di attenzione è *P(ublius) Lartius Homullus* (Fig. 3). Egli, ancora in vita, promosse l'erezione di un'ara-ossuario di rilevanti dimensioni, destinata ad ospitare le ceneri di tre individui, come si evince dal testo della dedica sepolcrale: quelle della patrona *Lartia Secunda*, quelle della colliberta e verosimilmente convivente *Haline* e quelle dello stesso seviro promotore<sup>(21)</sup>. In questo caso la volontà autorappresentativa risiede in due fattori; in primo luogo nell'impegno profuso per la realizzazione di un monumento sepolcrale di buon livello qualitativo, come dimostrano dimensioni, tipologia e corredo ornamentale<sup>(22)</sup>; le due facce laterali risultano infatti finemente decorate con un elegante motivo di tralcio di vite con foglie e grappoli d'uva incisi a bassorilievo (Fig. 4). Il secondo fattore per così dire "promozionale" risiede nella circostanza che il monumento è primariamente destinato alla patrona del committente.

Il fenomeno, non raro né isolato, viene solitamente interpretato quale gesto di *pietas* nei confronti dell'antico *dominus* (o in questo caso *domina*), inquadrabile nella gamma di relazioni normalmente intrattenute tra libero e patrono in fase post-emancipazione<sup>(23)</sup>. Ciò è senz'altro vero; è comunque lecito rilevare e valutare, perché il messaggio scritto proprio tale dato primariamente veicola anche attraverso l'indicatore della modularità delle lettere, come il promotore intendesse qui far risaltare l'orgoglio per un rapporto interpersonale, se non ribaltato nelle sue forme di subordinazione gerarchica, almeno compensato e per così dire ripianato nella sostanza dal successo sociale conseguito<sup>(24)</sup>.

In altri casi la militanza tra i ceti intermedi può essere ragionevolmente proposta per alcuni titolari di dediche funerarie anche in assenza di una loro appartenenza ai collegi dei seviri o a quello degli augustali, in base a

segnali trasmessi vuoi dal messaggio scritto, vuoi da altri indicatori.

Un esempio paradigmatico è quello del libero *P(ublius) Paetinius Aptus* la cui dedica sepolcrale segnala una vasta *area sepulchri* al cui interno si è rinvenuta una grande fondazione rettangolare costituita da pezzi laterizio fittamente compattato. Della recinzione risultano conservati, oltre a frammenti del ricco coronamento, un tratto del filare di fondazione lungo sette metri e, poggiante su uno zoccolo modanato, il pluteo centrale della balconata litica. Esso era costituito da una grande lastra rettangolare in calcare di Aurisina delimitata da un ricco fregio vegetale a racchiudere il testo dell'iscrizione (Fig. 5). Attraverso essa il promotore segnalava di aver destinato, da vivo, il recinto sepolcrale, le cui misure di 45 x 47 piedi coprivano una superficie di 190 mq, oltre che a se stesso e alla moglie *Attia Peregrina*, anche ai membri del collegio dei *lanarii purgatores*<sup>(25)</sup>.

Alcune notazioni aggiuntive consentono forse di meglio valutare nel suo complesso l'iniziativa funeraria, che si data ed età claudio-neroniana. L'ubicazione del recinto sepolcrale lungo il segmento nord-orientale della via Annia, a ridosso del fiume Sile, ne faceva, per chi, provenendo da Aquileia, si appressava alla città di Altino, il primo monumento di rilevante impatto visivo<sup>(26)</sup>. Le dimensioni dell'area funeraria si attestano in una fascia medio-alta per gli standard altinati, che contano ben tre casi di recinti contrassegnati da più di cento piedi frontali<sup>(27)</sup>. Il collegio dei *lanarii purgatores*, cioè degli addetti alla sgrassatura della lana grezza, doveva poi configurarsi come uno dei più prestigiosi del municipio, atteso l'apprezzamento che la lana altinate riscuoteva nel mondo romano dove, come sappiamo da Marziale, Columella, Tertulliano e come confer-

(21) CIL V, 2175; VALENTINIS 1893, p. 29; ZAMPIERI 2000, p. 163, n. 34, figg. 37-38: *D(is) M(anibus). / Lartiae P(ubli) f(iliae) Secundae / patronae / Halini conlibertae / et sibi / P(ublius) Lartius / Homullus / (sex)vir / v(ivus) f(ecit)*.

(22) Ara-ossuario quadrangolare in calcare danneggiata in più punti e mancante di coperchio, presenta sulla fronte una cornice a triplice listello che si ripropone anche sulle due facce laterali ornate a bassorilievo con motivi vegetali. 126,5 x 73,5 x 57,5; specchio 77 x 63; h lettere 7,5-4,5. Rinvenuta ad Altino in data e circostanze ignote e appartenente alla collezione De' Reali, fu consegnata dal conte Bacchini nel 1960 al Museo Archeologico Nazionale di Altino (n. inv. AL 46) ove è attualmente esposta nella sala I, appoggiata al suolo su basamento di mattoni.

(23) Su tale complesso rapporto si veda in generale FABRE 1981, pp. 146 ss.; circa i suoi riflessi sulle strategie di menzione epigrafica cfr. ECK 1996b, pp. 165 ss.

(24) Si notino il carattere ostentatorio e il risalto offerto al nome e alla carica del dedicante (altezza delle lettere cm 7,5) rispetto al modulo adottato per il nome della patrona (altezza delle lettere cm 5,5).

(25) Grande lastra rettangolare in calcare d'Aurisina corniciata da

un ricco fregio vegetale bordato esternamente da un *kyma* C e internamente da un *kyma* B. 180,5 x 178 x 31; specchio 71,5 x 117; h lettere 10-6. Rinvenuta il 5 ottobre 1971 nel fossato nord del segmento nord-orientale della via Annia a ridosso del Sile, è oggi conservata sotto il porticato esterno al Museo Archeologico Nazionale di Altino, poggiata al suolo su basamento di mattoni (n. inv. AL 3762): *P(ublius) Paetinius P(ubli) l(ibertus) / Aptus sibi / et Attiae Peregrinae uxori / et colleg(iatis) gentilib(us) lanar(iorum) purg(atorum). / In front(e) p(edes) XXXXV retr(o) p(edes) XLVII. / V(ivus) f(ecit)*. Cfr. segnalazione in SCARFI, TOMBOLANI 1985, p. 31, fig. 18; BUCHI 1987, p. 137; AE, 1987, 443; COMPOSTELLA 1993, pp. 141 s.; COMPOSTELLA 1996, pp. 198 s.; ZAMPIERI 2000, p. 92, fig. 31.

(26) Per un approfondito esame ricostruttivo dell'intero monumento e per la sua localizzazione cfr. TIRELLI 1998, coll. 173 ss., figg. 35-38.

(27) Cfr. FOGOLARI 1955, p. 4, n. 2 (100 piedi frontali); cippo inedito conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Altino (n. inv. VR 1) (103 piedi); CIL V, 2166 (120 piedi). Sul tema della rilevanza "sociale" dell'ampiezza del recinto sepolcrale cfr. GÜNTHER 1990, pp. 101 ss.

ma l'editto dei prezzi, era commercializzata fra le più pregiate dell'impero per la sua consistenza e colore<sup>(28)</sup>. *P(ublius) Paetinius Aptus* non dichiara nel titolo né la sua appartenenza al collegio, né la sua qualifica di patrono, né il suo ruolo di *magister*, il rapporto con l'associazione professionale doveva emergere, però, implicito per quanti leggessero il testo dell'iscrizione e riverberare sul promotore attenzione e prestigio.

Più che i contenuti della scrittura esposta erano, dunque, l'estensione del recinto, l'ubicazione del sepolcro, l'imponenza della monumentalizzazione, la profusione ed eleganza dei motivi ornamentali, l'associazione del nome del dedicante a quello di un autorevole collegio professionale cittadino a promuovere l'immagine sociale del committente, ad onta della sua nascita servile e della sua estraneità ai collegi sevirali o augustali.

Da tali pur circoscritti esempi emergono alcune indicazioni, per quanto preliminari, che provengono però dalla più estesa "città dei morti" finora archeologicamente indagata dell'Italia settentrionale: lì i ceti intermedi sembrano affidarsi spesso alla memoria scritta in ossequio alla regola che è il discriminio socio-economico a filtrare in ambito privato le attestazioni epigrafiche, ma il loro messaggio scritto risulta altrettanto spesso, se non reticente, almeno assai sobrio, privo com'è della potenzialità ostentatoria di un articolato *cursus* magistratuale e penalizzato com'è, nel caso dei liberti, dalla volontà, più o meno evidente, di mimetizzare il proprio handicap sociale.

Ad altri indicatori veniva, dunque, affidato il compito di far risaltare il successo raggiunto, di marcire le differenze di rango, di evidenziare la collocazione in una posizione segnalata se non eminente della compagine cittadina. Contava, ad esempio, l'ubicazione del sepolcro, ché la dislocazione lungo la via Annia, dove si allineavano i mausolei del notabilato locale, o la vicinanza ad un incrocio viario di intensa frequentazione potenziava il valore rappresentativo della sepoltura; una gerarchizzazione delle zone cimiteriali sembra, infatti, potersi delineare, soprattutto in relazione ai tempi e alle modalità di crescita delle necropoli altinate<sup>(29)</sup>. Inoltre nella tipologia monumentale privilegiata dal committente doveva esprimersi un'alta percentuale di valori simbolici e celebrativi; infine l'ampiezza dei recinti funerari nonché le strategie di associazione o di esclusione dagli stessi dovevano rappresentare un efficace strumento di comunicazione di *status*. Senza contare che le diverse fasi del rituale funerario, oggi solo

parzialmente ricostruibili<sup>(30)</sup>, dovevano anch'esse esprimere valenze semiotiche altamente rilevanti, anche se forzatamente effimere.

Dunque, e di ciò sembra che tutti gli epigrafisti abbiano ormai raggiunto consapevolezza<sup>(31)</sup>, solo l'interrelazione tra titolo e immagine del sepolcro, tra scrittura esposta e supporto, tra testo scritto e linguaggio figurativo, tra monumento e sua localizzazione può consentire allo studioso di decodificare e valutare in modo corretto, caso per caso e in relazione alle specificità locali, i segnali di rango provenienti dall'osservatorio sepolcrale.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABRAMENKO A. 1993, *Die Munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien. Zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt am Main.
- AGNATI U. 1997, *Epigrafia, diritto, società. Studio quantitativo dell'epigrafia latina di zona insubre*, Como.
- BANDELLI G. 1988, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina*, Roma.
- BERTACCHI L. 1997, *I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia*, in *AAAd*, 43, pp. 149-167.
- BUCHI E. 1987, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Veneto nell'età romana*, pp. 104-184.
- BUONOPANE A. 2001, *Aspetti della produzione epigrafica norditalica in ambito cultuale*, in *Orizzonti del sacro*, pp. 345-357.
- BUONOPANE A., CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. 1998, *Iscrizioni latine del Museo Archeologico Nazionale di Altino: progetto di un'edizione sistematica*, in "QuadAVen", 14, pp. 173-176.
- Città nell'Italia settentrionale in età romana 1990, *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI*, Atti del Convegno (Trieste, 13-15 marzo 1987), Trieste-Roma.

(28) COLUM., VII, 2, 3; MART., XIV, 155; TERT., *Pall.* 3, 6; per il riferimento alla lana altinate nell'Editto dei prezzi diocleziano si veda GIACCHERO 1974, p. 184: 21, 2 e 25, 4.

(29) Si veda in proposito l'anteriorità d'uso del segmento nord-orientale della via Annia, ma nel contempo la modestia di molti monumenti in fase di romanizzazione, come si evince da CRESCI

MARRONE 2000, pp. 126 ss.

(30) Si veda TIRELLI 2001, pp. 243-256.

(31) Cfr. SUSINI 1968, pp. 78 ss., che supera la visione mommeseiana dell'iscrizione come testo, per la quale si veda ECK 1995, pp. 108 ss.

- COMPOSTELLA C. 1993, *La scultura funeraria della X Regio tra romanizzazione e primo impero: alcune note su tipi, modelli e cronologie*, in "Acme", 46, pp. 118-164.
- COMPOSTELLA C. 1996, *Ornata Sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze.
- Concordia e la X Regio* 1995, *Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di D. Bertolini nel centenario della morte*, Atti del Convegno (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), a cura di P. CROCE DA VILLA, A. MASTROCINQUE, Padova.
- CRESCI MARRONE G. 1999, *Presenze romane in Altino repubblicana; spunti per una prosopografia dell'integrazione*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 121-139.
- CRESCI MARRONE G. 2000, *Avanguardie di romanizzazione in area veneta. Il caso di nuovi documenti altinati*, in "AquilNost", 71, pp. 126-146.
- Culto dei morti e costumi funerari romani* 2001, *Culto dei morti e costumi funerari romani. Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Internationales Kolloquium (Rom, 1.-3. April 1998), Wiesbaden.
- DONATI A. 1965, *Cippi e misure dei sepolcri romani di Bologna*, in "Strenna Storica Bolognese", 15, pp. 87-97.
- DUTHOY R. 1978, *Les Augustales*, in *ANRW*, II, 16.2, pp. 1254-1309.
- ECK W. 1995, *Mommsen e il metodo epigrafico*, in *Concordia e la X Regio*, pp. 108-112.
- ECK W. 1996a, *Iscrizioni sepolcrali romane. Intenzione e capacità di messaggio nel contesto funerario*, in W. ECK, *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma, pp. 227-249.
- ECK W. 1996b, *La dipendenza come concetto ambivalente. A proposito del rapporto tra patrono e liberto*, in W. ECK, *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma, pp. 165-174.
- FABRE G. 1981, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République romaine*, Rome.
- FOGOLARI G. 1955, *Un gruppo di titoli altinati*, in "Epigraphica", 17, pp. 3-14.
- FRÉZOULS E. 1990, *Évergetisme et construction publique en Italie du nord (X<sup>e</sup> et XI<sup>e</sup> régions augustéennes)*, in *Città nell'Italia settentrionale in età romana*, pp. 179-209.
- GAMBACURTA G. 1996, *Le necropoli*, in *Protostoria tra Sile e Tagliamento*, pp. 47-68.
- GIACCHERO M. 1974, *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis*, Genova.
- GÜNTHER R. 1990, *Die Größe des Grabplatzes von servae und libertae als Ausweis ihrer wirtschaftlichen Lage und sozialen Reputation*, in "Laverna", 1, pp. 101-128.
- MANSUELLI G. A. 1987, *Programmi funerari e monumentalizzazione suburbana. Esempi di urbanistica romana*, in "StRomagn", 29, pp. 347-354.
- MARCELLO J. 1995, *La via Annia alle porte di Altino*, Musile di Piave (VE) (2<sup>a</sup> ed.).
- MENNELLA G. 1999, *Seviri e seviri augustali in Italia. Un aggiornamento per la XI regio*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina* (Roma, 18-24 settembre 1997), Roma, I, pp. 797-806.
- Orizzonti del sacro 2001, *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto Orientale*, Atti del Convegno (Venezia, 1-2 dicembre 1999), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma.
- Protostoria tra Sile e Tagliamento 1996, *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della mostra, Padova.
- SCARFÌ B. M., TOMBOLANI M. 1985, *Altino preromana e romana*, Quarto d'Altino (VE).
- SENA CHIESA G. 1997, *Monumenti sepolcrali nella Transpadana centrale*, in *AAAd*, 43, pp. 257-312.
- Stadt in Oberitalien 1991, *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches*, Deutsch-Italienisches Kolloquium (Köln, 18-20 maggio 1988), a cura di W. ECK, H. GALSTERER, Mainz am Rhein.
- SUSINI G. 1968, *Il lapicida romano. Introduzione all'epigrafia latina*, Roma (rist. an.).
- TIRELLI M. 1998, *Horti cum aedificiis sepulturis adiuncti: i monumenti funerari delle necropoli di Altinum*, in "AquilNost", 69, coll. 137-204.

TIRELLI M. 2001, ...ut ...largius rosae et esc[ae]...  
ponerentur. I rituali funerari ad Altinum tra offerte durevoli e deperibili, in *Culto dei morti e costumi funerari romani*, pp. 243-256.

TIRELLI M. in stampa, *Altino*, in *Veneto 1. Città e tradizioni d'Italia*.

VALENTINIS A. 1893, *Antichità altinati. Nuptialia Canossa-Reali. Lucheschi-Reali*, Venezia.

*Veneto nell'età romana* 1987, *Il Veneto nell'età romana*, I, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. BUCHI, Verona.

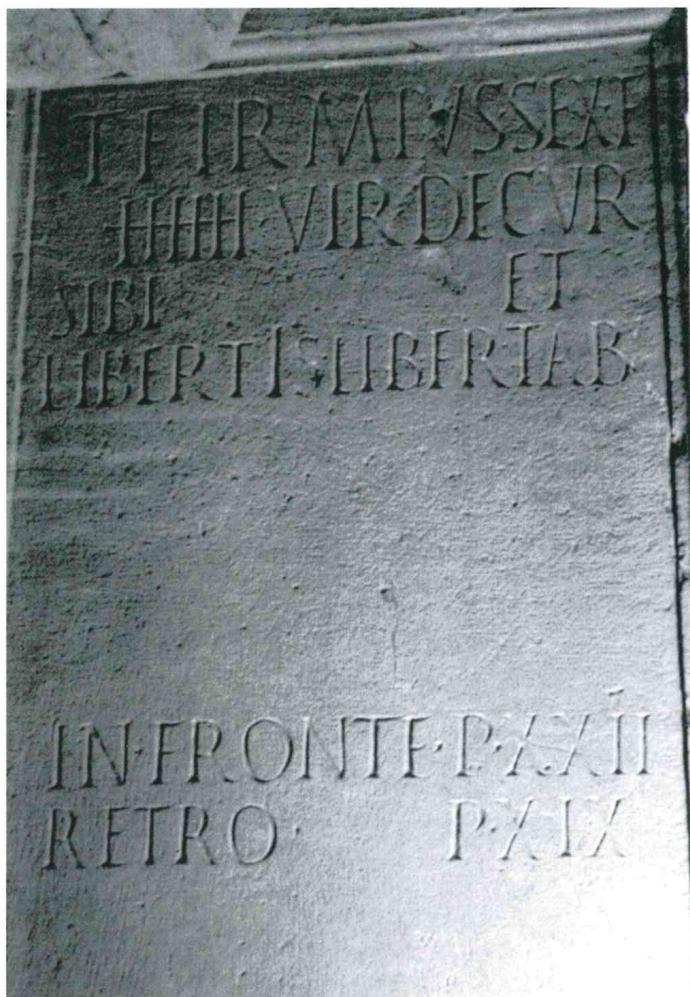
*Vigilia di romanizzazione* 1999, *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma.

ZACCARIA C. 1990, *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle regiones X e XI in età imperiale*, in *Città nell'Italia settentrionale in età romana*, pp. 129-162.

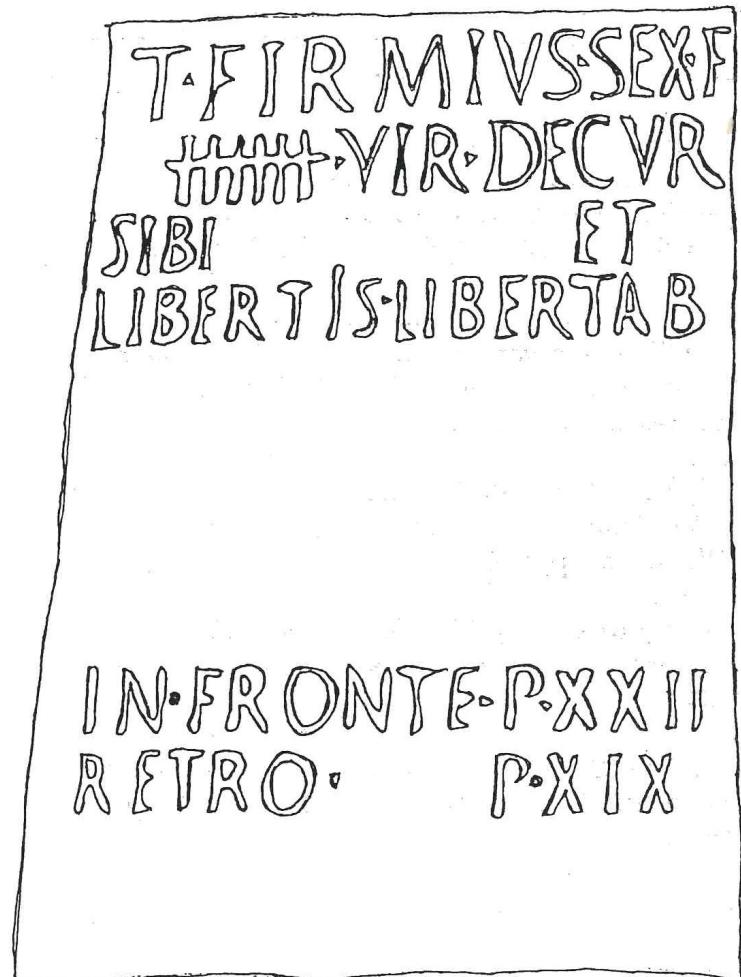
ZACCARIA C. 1991, *L'amministrazione delle città nella Transpadana (note epigrafiche)*, in *Stadt in Oberitalien*, pp. 55-71.

ZACCARIA C. 1995, *Alle origini della storia di Concordia romana*, in *Concordia e la X Regio*, pp. 175-186.

ZAMPIERI E. 2000, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro (VE).



*Fig. 1. Iscrizione sepolcrale di T(itus) Firmius Sex(ti) f(ilius).*



*Fig. 2. Ricostruzione grafica dell'iscrizione sepolcrale di T(itus) Firmius Sex(ti) f(ilius).*



Fig. 3. Ara-ossuario predisposta dal seviro P(ublius) Lartius Homullus.

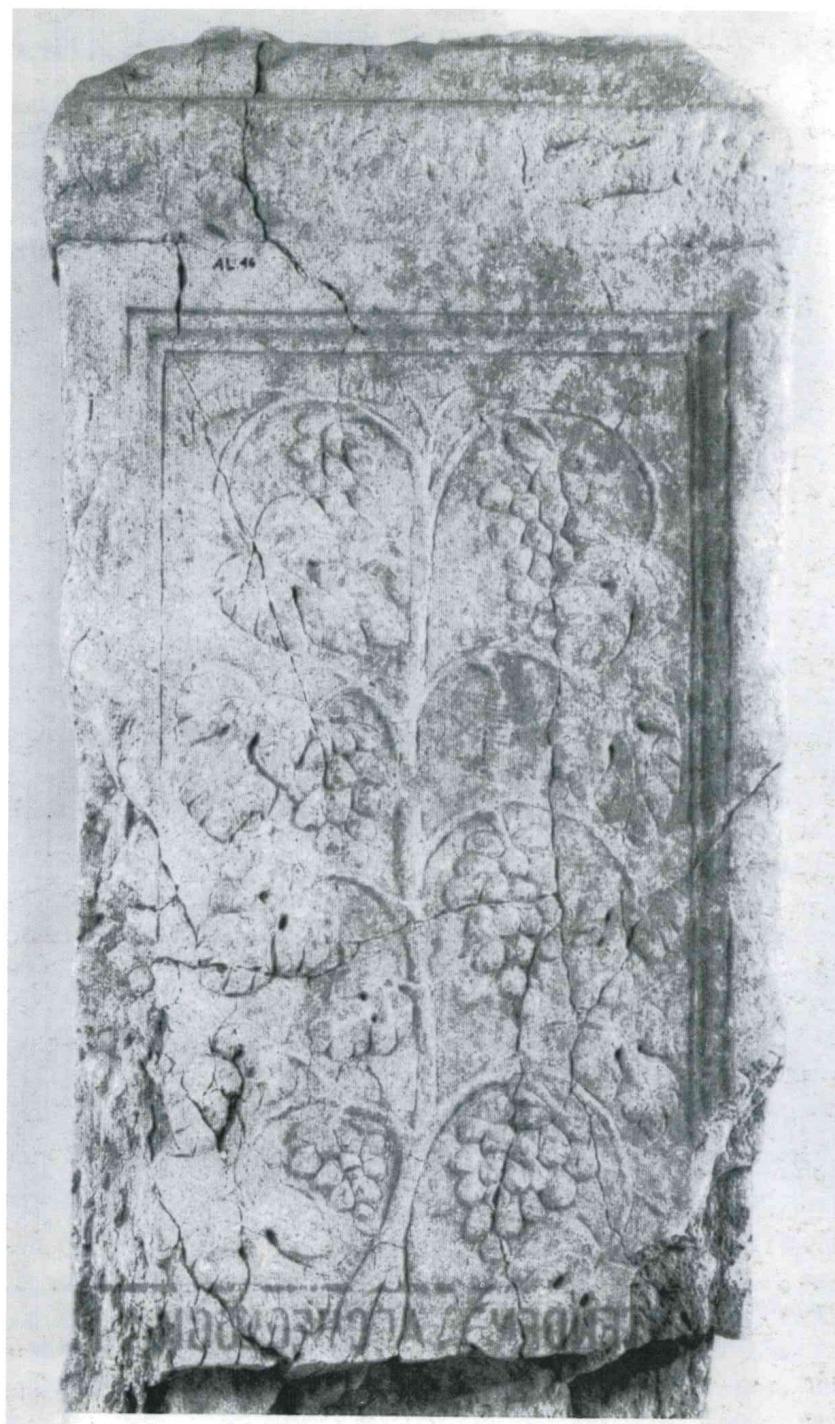


Fig. 4. Faccia laterale dell'ara-ossuario predisposta dal seviro P(ublius) Lartius Homullus.

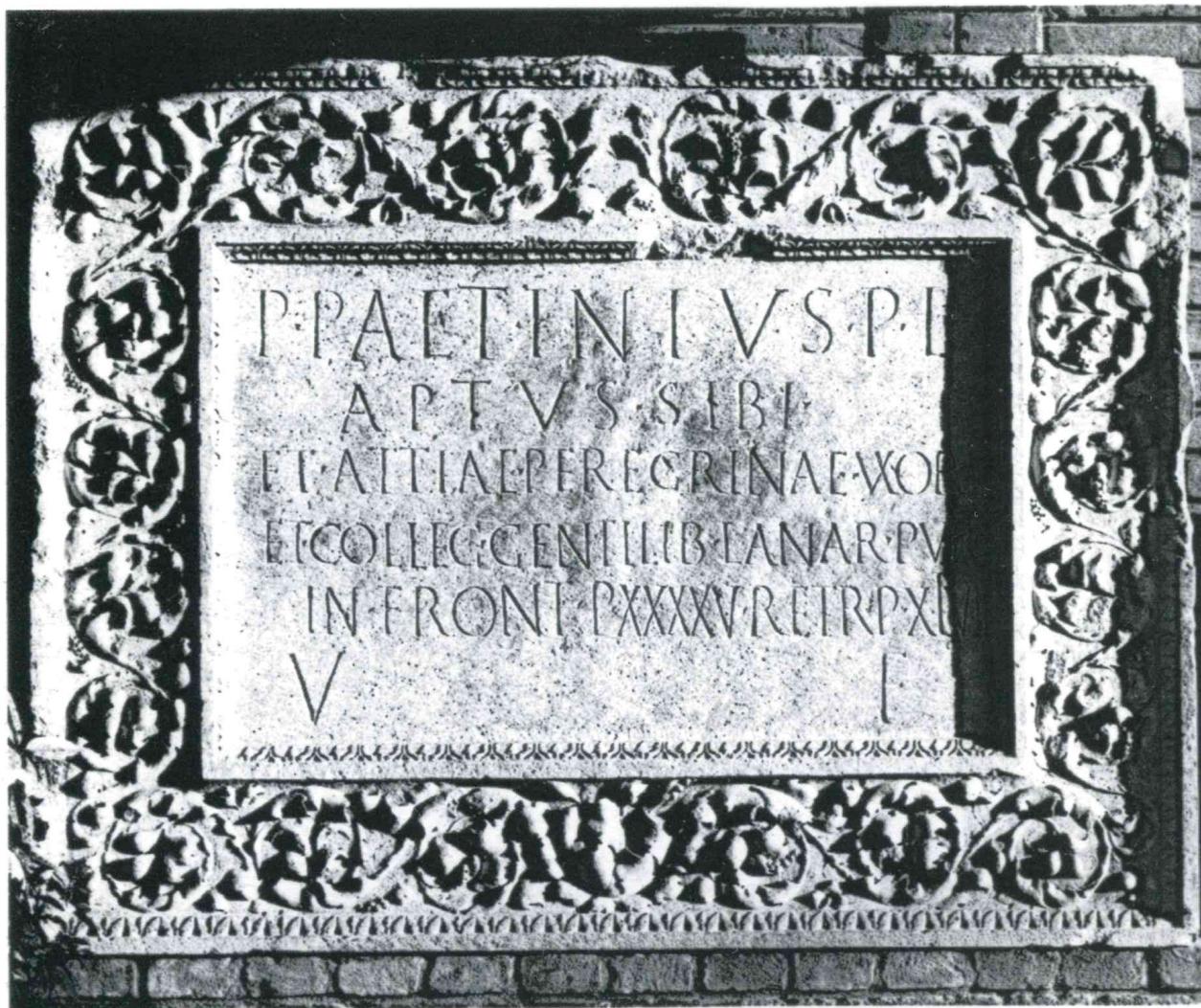


Fig. 5. Iscrizione sepolcrale del liberto P(ublius) Paetinius Aptus.